

# Turchia, scrittori sotto scorta

L'INTERVISTA

DAL NOSTRO INVIATO

ISTANBUL — «Per la prima volta, dopo un omicidio così odioso, la gente è scesa in piazza. A migliaia, spontaneamente. È un momento di svolta: la Turchia non merita questa classe dirigente che non protegge i suoi intellettuali».

La voce del vecchio leone risuona forte nella casa sulla sponda asiatica di Istanbul. Yashar Kemal, l'Omero turco, autore di romanzi epici sull'Anatolia e la lotta del popolo curdo, torna a farsi sentire. E lo fa con *Repubblica*, dopo un lungo periodo di silenzio. A 83 anni (dichiarati forse per difetto, visto che l'età esatta non la conosce nemmeno lui) conserva tutta la potenza e l'immaginazione di un ragazzo. «Basta! — dice con il suo tono rauco e profondo, dopo l'uccisione avvenuta venerdì di Hrant Dink, il giornalista che si batteva per la causa armena — la nostra pazienza sta finendo».

Davanti alla grande finestra con vista direttamente sul Bosforo, Yashar Kemal ha un moto di impazienza. «Che cosa posso dire? Lo Stato non pensa altro che a giudicare: Hrant Dink era stato condannato a sei mesi di carcere. E lo stesso accadde a me, anni fa, quando per un articolo su *Der Spiegel* fui costretto a non scrivere per 5 anni».

**Lei conosceva bene Dink?**

«Sì, era una bravissima persona. E così sua moglie. Era cresciuto in un orfanotrofio: si

Parla lo scrittore Yashar Kemal: «Siamo a una svolta: la pazienza della gente sta finendo»

## “La colpa è del governo non difende gli intellettuali”

“

Era stato condannato al carcere. Lo stesso accadde a me quando per un articolo su *Der Spiegel* fui costretto a non scrivere per 5 anni

erano conosciuti lì, era un'orfana anche lei».

**Che cosa rappresentava per la Turchia?**

«Ma Hrant era la Turchia. Tra la gente in piazza sabato c'erano solo cinque armeni. Le altre diecimila persone erano turche. Dicevano: "Siamo tutti Hrant Dink, siamo tutti armeni". E cantavano la vecchia canzone di Zulfu Livaneli, il cantautore di sinistra, che ne-



**LO SCRITTORE**

Yashar Kemal, l'Omero turco, autore di romanzi epici sull'Anatolia e la lotta del popolo curdo

gli Anni settanta si ascoltava prima del golpe. Era dedicata a un militante caduto. Si intitolava: "Mio eroe, il mio leone dorme davanti a te"».

**Ora che cosa può succedere?**

“

Hrant era la Turchia. Tra la gente in piazza sabato c'erano solo cinque armeni mentre gli altri diecimila erano turchi

re?

«Difficile dirlo. Entreremo in un periodo lungo, che ci terrà sotto choc».

**La Turchia di oggi non ammette la multi-identità: si è solo turchi, non armeni, non curdi. Concorda?**

«Nel 1071, quando il condottiero Alpaslan entrò in Anatolia, aveva con sé diecimila soldati. Doveva battersi contro duecentomila bizantini. E chi

l'aiutò nella conquista? I curdi e gli armeni. Perciò i nazionalisti che oggi usano il detto "il turco non ha altro amico che il turco" sono in malafede. La guerra di indipendenza del 1918-19 turchi e curdi la fecero insieme. Per questo motivo 1923 a Losanna i curdi non accettarono lo status di minoranza. Dicevano: "Noi la patria l'abbiamo salvata assieme"».

**Lei è tornato a parlare di nuovo in pubblico. Lo ha fatto di recente a una conferenza ad Ankara. Perché?**

«Non parlavo da molto tempo, ma la mia pazienza si stava esaurendo. Avevamo invitato quattrocento persone a un incontro per discutere del problema curdo. Ne sono arrivate ottocento. C'erano professori della facoltà di Scienze politiche di Ankara, dell'Università francese Galatasaray e quella di Istanbul. C'era Sabri Selcuk, ex presidente della Corte di giustizia, e persino Cevat Oner, ex vice sottosegretario della Sicurezza nazionale, la nostra polizia, che ha giudicato la riunione come molto positiva. Il risultato è stato buono, anche se una parte della stampa mi ha criticato».

**Lei che cosa aveva detto?**

«Che occorre cambiare certe parole. Le parole invecchiano, nel tempo hanno un significato diverso. Nel caso curdo ad esempio io uso la parola "guerriglia". Per me, gli uomini che combattono sulle montagne è corretto definirli "guerriglieri", non "terroristi"».

(m.ans.)